

poesia

Si rivela nell'acqua
la scrittura invisibile
di Valeria Rossella

DI PIERANGELA ROSSI

Una musicalità franta nei versi lunghi, come nota nella presentazione Giovanni Tesio, è ciò che sostiene una raccolta di Valeria Rossella, al quinto libro di poesie, distillate nel tempo dall'autrice, perfezionista e traduttrice di Milosz. Testi cesellati e una neolingua colta e fluente, quasi emorragica, con un idioletto incline a una poesia che presuppone racconti, che, per il motivo del linguaggio preciso del carne, non potrebbero essere scritti in prosa. Il più delle volte sembra trattarsi di associazioni di idee, come in uno svolgimento di temi per agglutinamento di immagini. Torinese, 58 anni, Valeria Rossella per Tesio rappresenta «l'infinita misericordia di una poesia (lirica) capace di convocare morte e vita in un profondo assegnamento di comunione». A cominciare dal titolo, sulla leggenda russa della città di Kitez, sul lago, che si era resa invisibile e appariva solo in un'immagine capovolta sull'acqua per sfuggire alla furia dei tartari. Il libro, che sembra essere (benché «incontentabile» sia la poetessa,) scritto per una resa perfetta, ha subito una poesia sull'anima: «Nessuna antenna potrà captare. Indagare / nessuna mantica d'amore». Tra mescolanza di gergo tecnologico e parole poeticissime nella loro lontananza, si dice poi che l'anima «non è on line». E la vita «ha un suo segreto abbecedario. / A di abbandono o amore. F di fondamento o fine». Anche in queste pagine dimora «il semplice ritmo binario» che governa il mondo. Dio, se non sbaglio, è pronunciato raramente, come in questa invocazione: «Mio Dio, il confine è uno specchio, / mio nonno mi guarda mentre gli mostro il fiume / che già conosce il posto che mi spetterà». Nel pudico componimento per Fabio (*durch die Nacht zu dir*, attraverso la notte a te), la poetessa, con il suo timbro personale, quasi un peso specifico, conclude: «qual è la forma in cui posso apparirti / *durch die Nacht zu dir* / ma viene avanti questa fronte nuvolosa / né cose né parole / e ciò che è

espresso torna inesprimibile». Cui segue un componimento sull'arte dell'oblio («se l'oblio fosse un'arte e non una slavina»). A questo punto partono i bellissimi ritratti artistici della sezione *Ut pictura poiesis*: da Evaristo Baschenis ai cieli dei pittori, dal barocco a Lorenzo Lotto e l'*Annunciazione* (levogira) dove Dio padre è tra le nuvole e, stranamente, «l'angelo viene da destra», la stanza di Vincent Van Gogh, Vermeer, Hopper, Velazquez, Canaletto. Quindi, la parte delle *Scimmie divine* e di *Geografie*. Con Roma, Torino, Positano, il poeta Costantino Kavafis nelle congiunture della Storia alle porte Scee, nuvole e pietre di Firenze. La chiusura è affidata a una bella poesia in dialetto triestino scritta su Lago maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Rossella

LA CITTÀ DI KITEZ

Aragno. Pagine 72. Euro 10,00